



Battuta all'asta

Nella foto. Per oltre trent'anni la "Sibilo" è rimasta nella collezione Bertone. Oggi appartiene a Corrado Lopresto che l'ha acquistata all'asta di Villa d'Este nel 2010.

A sinistra. Caratteristica la scritta "Sibilo" che riproduce la grafica di un display a cristalli liquidi.

Sperimenta, propone, osa. In una parola: innova. È questo il valore che oggi riconosciamo alla Lancia "Sibilo", prototipo su base "Stratos" firmato Bertone e disegnato da Marcello Gandini per il Salone di Torino del 1978. Definirla "bella" sarebbe infatti un'affermazione assai arditissima; ma non è forse l'essenza avveniristica che si richiede a una concept car?

La mano di Gandini disegna una linea a cuneo estrema sotto ogni punto di vista. Ed è proprio nelle sue esasperazioni che la "Sibilo" trova un'armonia, un equilibrio. Guardatela con attenzione: tutto è integrato. Carrozzeria, vetri, paraurti costituiscono una soluzione monolitica, una "scultura unica". Lamiera e cristalli sono fusi senza interruzioni. La soluzione è originale e prosegue una tradizione ormai affermata di Bertone: trattare le superfici vetrate dei suoi prototipi in modo audace e sempre diverso. Era successo, per esempio, con il padiglione e le porte trasparenti che mettono in bella vista l'abitacolo della Lamborghini "Marzal" (1967), con lo speciale trattamento dei vetri dell'Alfa Romeo "Carabo" (1968), con il parabrezza monumentale della Lancia "Stratos Zero" (1970).

Sulla "Sibilo" la linea che separa vetro e lamiera viene nascosta. La continuità è evidenziata anche dal trattamento riservato alla carrozzeria: la vernice (marrone) non finisce netta in prossimità dei cristalli ma viene accompagnata verso il centro degli stessi andando via via sfumandosi. Ciò che all'apparenza sembra un limite, si trasforma per Gandini in una sfida, risolta di volta in volta con soluzioni inedite che donano alla vettura forte personalità. I vetri laterali, ▶



di Alessandro Barteletti, foto di Roberto Carrer

ALIENI AL SALONE

Audace ed estrema in ogni sua soluzione, assomiglia a un disco volante più che a un'automobile. All'esterno lamiera e cristalli si fondono senza soluzione di continuità. All'interno il posto guida ricorda quello di un'astronave. Sono gli effetti speciali che Gandini e Bertone presentano a Torino, con la "collaborazione" della Lancia "Stratos"





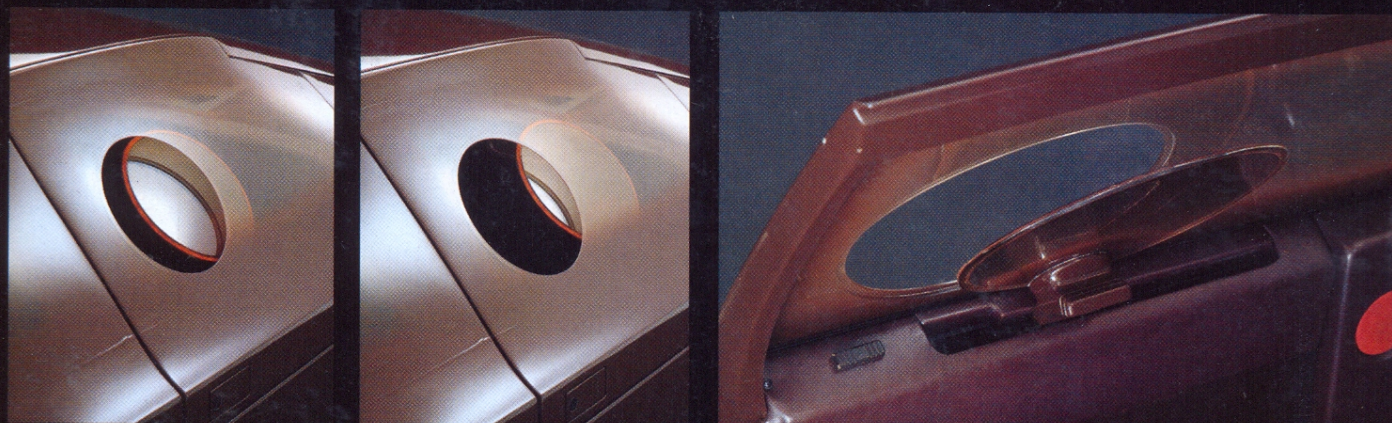
Dentro l'astronave

Sopra. Anche l'abitacolo trasmette un senso di uniformità e continuità. Particolare il volante, la cui ergonomia è stata studiata partendo dal calcio di una mano.

A sinistra. I passeggeri sono praticamente seduti in terra in una sorta di "pozzetto" imbottito. Schienali e poggiatesta, invece, sono costituiti da cuscini solidali con la paratia paraflamma.



ATTRAVERSO L'OBLÒ L'EQUIPAGGIO OSSERVA IL MOTO DEGLI AUTOVEICOLI TERRESTRI



per esempio: fusi con la carrozzeria, non possono essere discendenti. Per dare aria all'abitacolo, quindi, il designer torinese escogita un sistema con aperture circolari, tipo oblò, a scorrimento orizzontale. Orizzontale è anche il movimento del tergicristallo, un'enorme spazzola che scorre lungo la base del parabrezza.

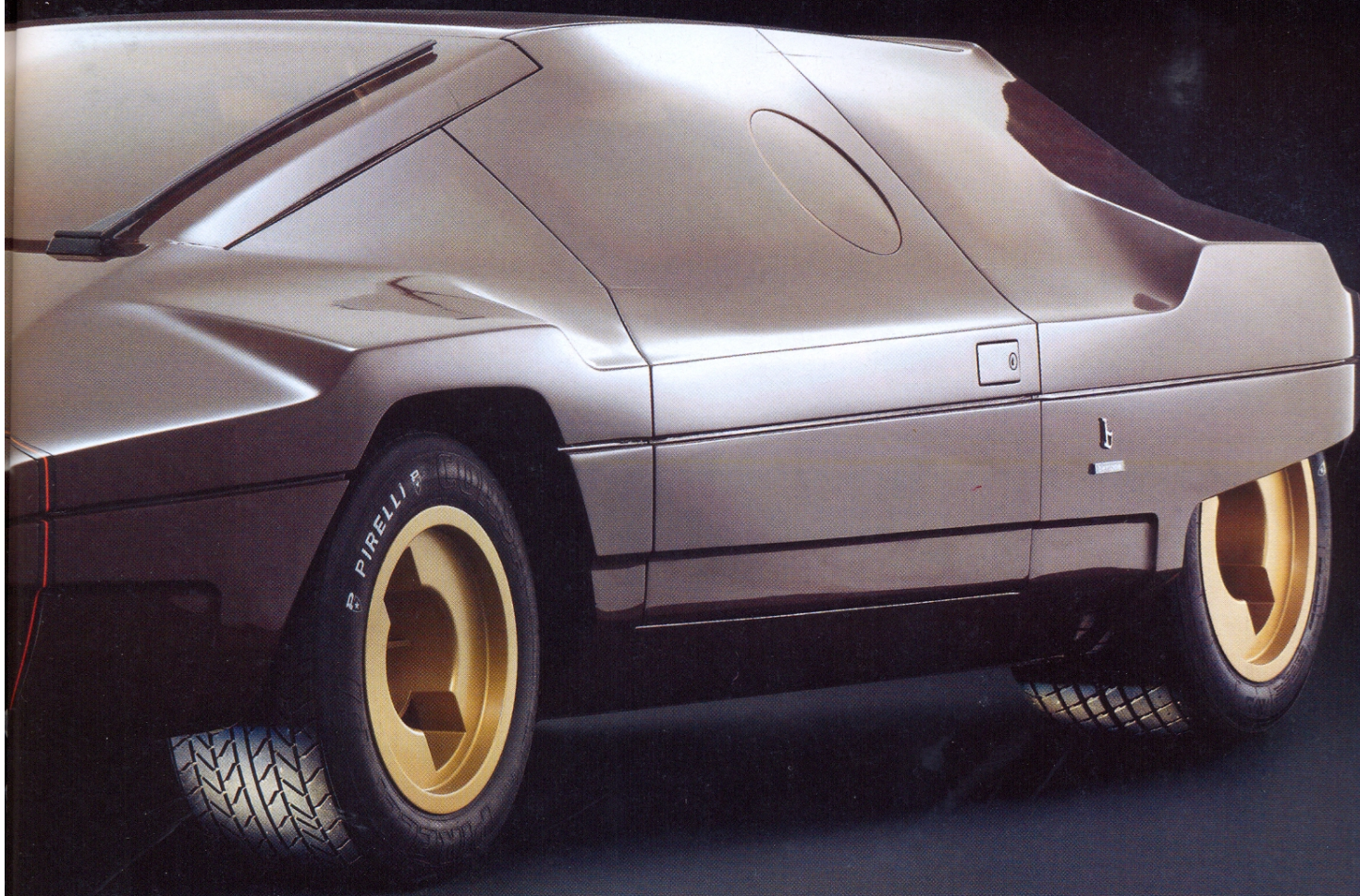
La "Sibilo" veste il telaio della "Stratos" ma il passo è più lungo di 10 cm; dalla "Stratos" eredi-

ta anche le sospensioni (a ruote indipendenti sia all'avantreno, sia al retrotreno) e la meccanica Dino. Il gruppo motopropulsore resta in posizione centrale ed è disposto trasversalmente; per accedervi si rimuove l'intera semiscocca posteriore.

Sulla coda, più precisamente tra i due fanali, quadrati e rivolti verso l'alto, spicca il nome della vettura, scritto con un carattere che evoca inequivocabilmente la grafica di un display digitale ▶

Senza soluzione di continuità
Sopra. Sui vetri laterali è ricavata un'apertura circolare che scorre orizzontalmente; la scelta di "fondere" carrozzeria e cristalli ha costretto a scartare la consueta soluzione discendente.

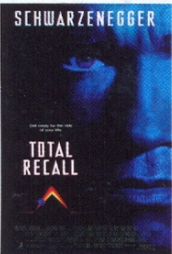
Sotto. I fari sono a scomparsa. Un imponente tergicristallo si muove parallelamente alla base del parabrezza.



AL CINEMA

CLONATA PER SCHWARZY

Si racconta che il regista olandese Paul Verhoeven, autore tra gli altri di film come "Robocop" (1987) e "Basic Instinct" (1992), quando si trattò di mettere in scena "Atto di Forza" con Arnold Schwarzenegger (titolo originale "Total Recall"), trasse ispirazione proprio dalla concept car di Gandini per definire le forme di quelli che sarebbero stati i veicoli della sua nuova pellicola (foto in basso). La "Sibilo" deve aver davvero fatto colpo su Verhoeven dato che il film, ambientato nel 2084, è stato girato nel 1990 mentre la vettura ispiratrice risale a ben dodici anni prima.



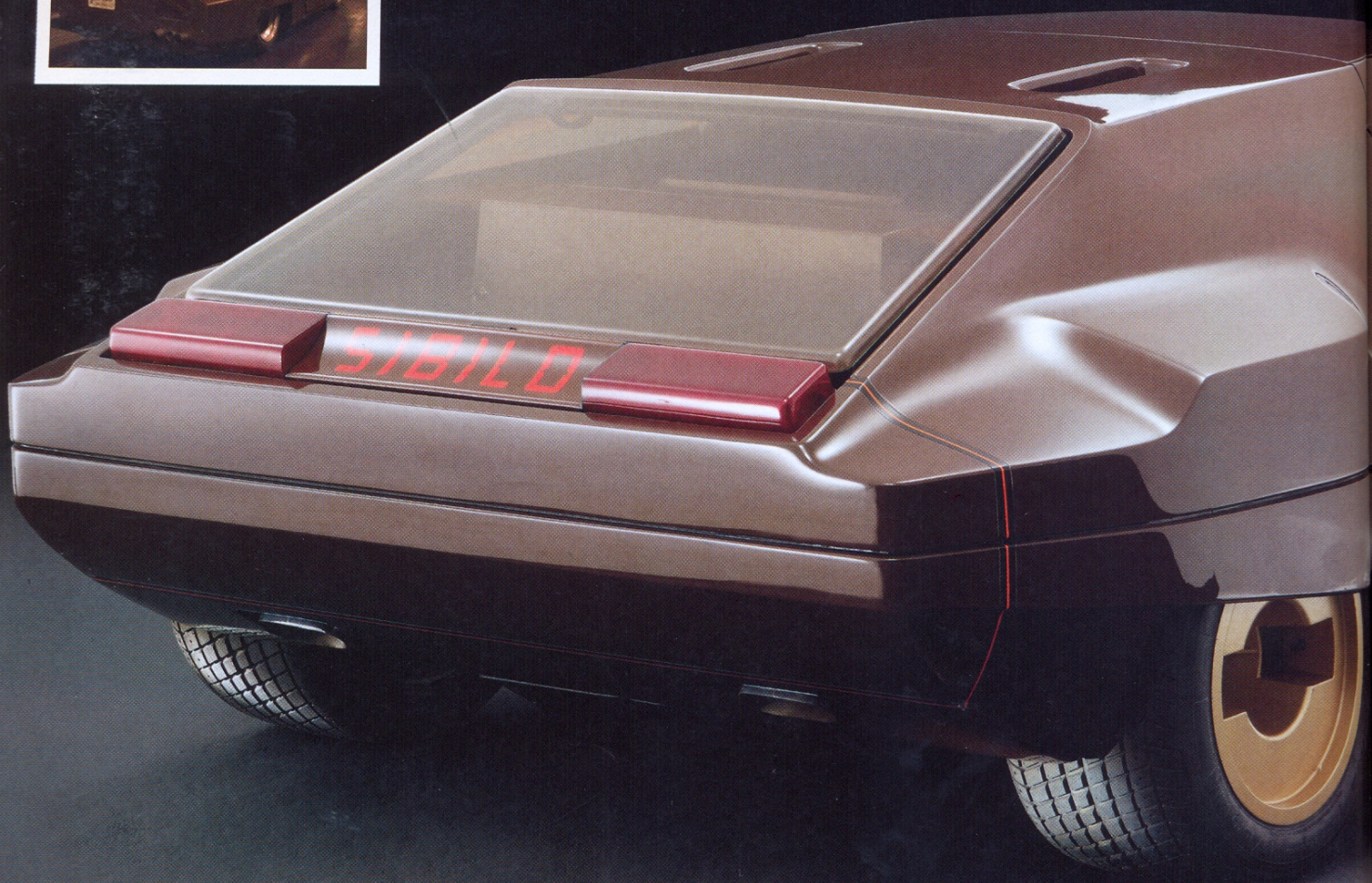
NIENTE CAMPI MAGNETICI: SORVOLA IL SUOLO SPINTA DAL V6 DELLA "STRATOS"

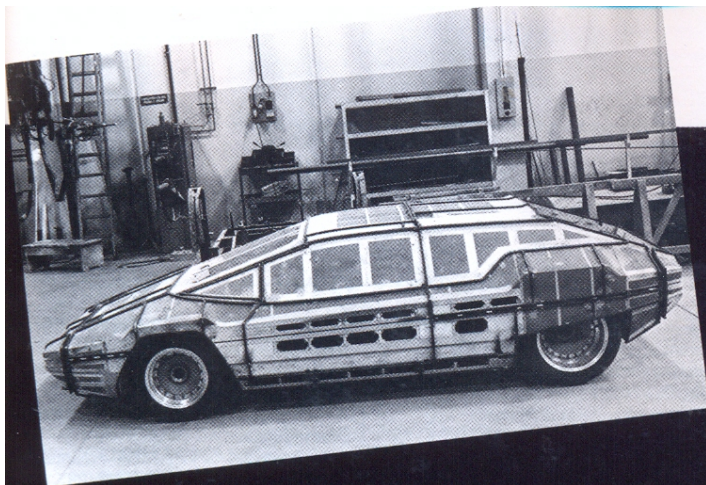
a cristalli liquidi. Non va dimenticato che siamo nella seconda metà degli anni Settanta. E nella seconda metà degli anni Settanta al cinema appaiono gli effetti speciali, la musica elettronica è un genere ormai affermato, gli home computer stanno per invadere le case della gente. Si avverte, insomma, l'avvicinarsi della rivoluzione digitale. In una forma che con gli occhi di oggi suscita un po' di tenerezza, certo, ma è proprio in quell'epoca che si comincia ad avere la certezza che il futuro sarà fatto di microchip. E la "Sibilo", con uno stile futuristico tipico delle visioni di quegli anni, si fa promotrice di diverse soluzioni in questa direzione.

Anche all'interno si nota subito che di analogico non c'è assolutamente nulla, nessun indicatore "a lancetta". La strumentazione infatti è tutta digitale: velocità, giri del motore e temperature si tengono sotto controllo tramite i display

raccolti in due alloggiamenti, lunghi e sottili, ricavati nella parte superiore della plancia. Ancora all'interno, un'altra soluzione tanto inedita quanto curiosa: il volante, coerente con lo stile di tutta la vettura, è un blocco pieno. A una prima occhiata viene addirittura da chiedersi dove vadano le mani. In realtà nasce da uno studio attento dell'ergonomia, ed è stato ottenuto partendo dal calco dell'impugnatura di una mano per offrire una sensazione di "contatto uniforme".

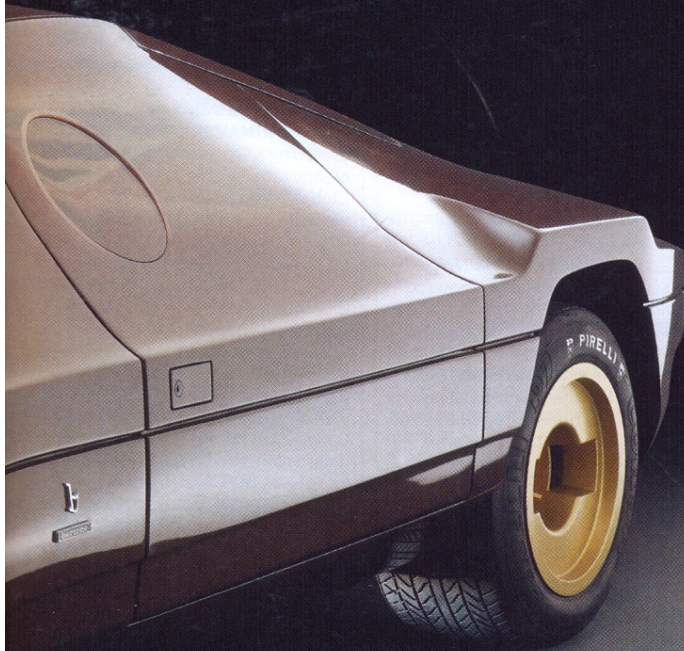
Dopo la presentazione al Salone di Torino del 1978, la "Sibilo" è rimasta nella collezione Bertone fino a pochi anni fa. Nel 2010, maggio per l'esattezza, è stata portata a Villa d'Este, insieme con altri cinque pregiati pezzi del carrozziere torinese, e venduta all'asta. Battuta per 95.200 euro, se l'è aggiudicata Corrado Lopresto che oggi la custodisce gelosamente nel suo garage di prototipi e pezzi unici.





Realizzazione artigianale

A sinistra. All'opera sulla maquette nell'atelier Bertone; le lamiere della "Sibilo" sono modellate a mano. I vetri laterali sono in policarbonato, una scelta pratica imposta dal poco tempo a disposizione per la realizzazione del prototipo.



Un cuneo sempre più estremo

A sinistra. Anche la "Sibilo" interpreta il concetto di linea a cuneo, un tema già affrontato da Bertone con l'Alfa Romeo "Carabo" del 1968, la Lancia "Stratos Zero" del 1970, la Lamborghini "Bravo" del 1974, l'Alfa Romeo "Navajo" del 1976. I cerchi, inizialmente in legno, sono stati rifatti in alluminio dall'attuale proprietario sul disegno originale.

Dentro c'è la "Stratos"

Sopra. Il motore Dino V6 di 2418 cm³ (190 CV) è centrale come sulla "Stratos" da cui la "Sibilo" deriva. Più in alto. Il particolare e inedito trattamento esterno "fonde" visivamente lamiera e cristalli. I paraurti, perfettamente integrati nel volume della vettura, sono delimitati da una fascia trasversale arancione su campo nero.